

TEATRO DE CAMARA

DIRIGIDO POR CARMEN TROITIÑO Y JOSE LUIS ALONSO

TEMPORADA 1952-1953

2.ª SESION

PATROCINADA POR EL

ENTE ITALIANO PER GLI SCAMBI TEATRALI DE ROMA



TEATRO ESPAÑOL
MADRID

MIÉRCOLES, 4 DE MARZO DE 1953
11 NOCHE

2.ª SESION

EL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

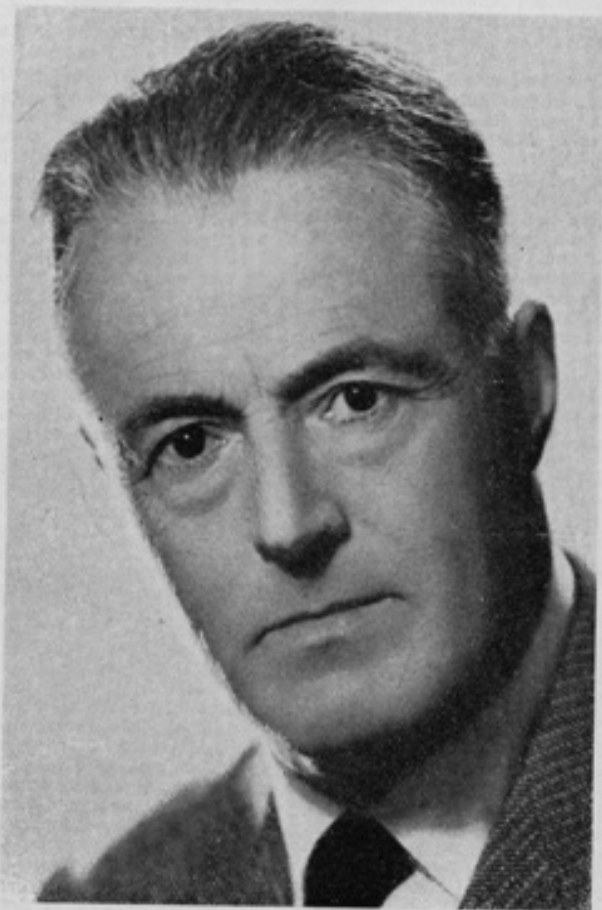
CORRUPCIÓN
EN EL PALACIO DE JUSTICIA

DE

UGO BETTI

*Obra estrenada en el Teatro
delle Arti, de Roma, en 1949.*

THEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO



UGO BETTI

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

POF ARCHILLE FIOCCO

Luigi Pirandello era ancora in piena attività e già nuove individualità affioravano sulla scena italiana. Ugo Betti con *La padrona*, Alessandro De Stefani col *Calzolaio di Messina* nel '25, Cesare Giulio Viola nel '26 col *Coore in due*: dei tre, solo il terzo gli era più dichiaratamente vicino nella concezione, sebbene tendesse ad una tecnica intimista. Della generazione venuta su col grande drammaturgo, un altro siciliano, Pier Maria Rosso di San Secondo, aveva ormai stabilito con la sua opera, da *Marionette, che passione* a *La bella addormentata*, un teatro parossistico, intinto di lirica surrealtà. Luigi Chiarelli aggiungeva i pirandelliani *Fuochi d'artificio* alla più originale *La maschera e il volto*.

Pur accusando il colpo, la scena italiana non restò inerte alla scomparsa dello scrittore che per quasi vent'anni le aveva ispirato una nuova vita, sconvolgendola e rinfrancandola. Si profilarono due indirizzi: da un lato, coloro che non avevano mai abbandonata la pratica di un teatro borghese, leggero e gradevole, attento ai fatti e all'intrigo, più che alla loro assunzione, e coloro che, pur cercando di sottrarsi all'influsso pirandelliano, intendevano perseguire un teatro di battaglia, ideologico o lirico, ma in ogni caso significativo. Tra i primi, potremo includere Aldo De Benedetti, Guglielmo Giannini, Alessandro De Stefani e il Viola, già citati, e voltisi poi l'uno a facili racconti, l'altro a temi d'ordine psicologico e di costume; tra i secondi, Ugo Betti, Tullio Pinelli, Diego Fabbri, Cesare Meano, Mario Federici, Siro Angeli. A metà strada uno Zorzi, un Gherardi, Di tutti, il più organico e vigoroso, Ugo Betti.

Pirandello si era fermato ad una pietà desolata per l'uomo, una pietà senza gioia, come di gente che si chiama nel buio, senza speranza di ritrovarsi. Ma non aveva indagato il perché di questa condanna, di questa morte; non si era chiesto di chi fosse la colpa; in un certo senso, aveva assolto e condannato un pó tutti: Betti riprende l'indagine e instaura o cerca di instaurare un giudizio. Dalla *Padrona* già citata e dalla *Casa sull'acqua* alla spettrale e corale *Frasca allo scalo nord*, alla ossessiva e satirica *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, al patetico *Mari-*

to e moglie, all'inquieta *Ispezione*, ai rabbrivente *Vento notturno*, la ricerca della responsabilità si sublima nell'argenza di un appello più alto, di una solidarietà fraterna, sola che possa salvare il mondo dall'egoismo in cui affonda, appello a un'impossibile innocenza.

Alla metafisica, a un'indagine religiosa sul nostro destino, ha chiesto più volte ispirazione Tullio Pinelli; ma le cose più vive sono tuttora, a parte i suggestivi *Padri etruschi*, pieni del richiamo degli avi, l'ariosa parabola della *Pulce d'oro* e il purissimo *Stilita*, in un atto. Non molto discosto si svolge l'esame di Diego Fabbri, pur con tutt'altro accento. Il teatro di Fabbri ci parla di una passione nata con la civiltà; la necessità di essere se stessi come avviamento all'amore della libertà o l'impossibilità di sfuggire al richiamo di Dio, *Libreria del Sole*, ma soprattutto l'applaudita *Inquisizione* e *Il seduttore* sono su questa linea. Ben diversamente, Cesare Meano nell'armoniosa *Nascita di Salome* colora di gentile fantasia uno spunto paradossale, e Mario Federici, dopo aver descritto nei tre atti sobriamente squadrate di *Parenti poveri* un torbido caso, dibatte nei suoi drammi il problema del reduce in una società sconvolta. Il leggendario duello degli Orzi e dei Curiazii nella Roma del re ha condotto Turi Vasile a riconoscere l'incluttabilità della guerra nel suo dramma *I cugini stronzi*. Infine, a un realismo talora pensoso, tal'altra delicato, si è tenuto l'Angeli con *La casa* e *Dentro di noi*, un giovane commediografo di calda e semplice vena, che però tace da molti anni.

Un posto a parte occupa Eduardo De Filippo con *Filumena Marturano*, *Napoli milionaria*, *Le voci di dentro*, *Le bugie dalle gambe lunghe*, nelle quali, partendo da dati realistici e regionali, interpreta con largo senso umano e toni umoristici la società italiana, uscita da un'esperienza senza precedenti; a lui si deve con *Questi fantasmi* l'innesto felice delle scoperte pirandelliane sul vecchio tronco delle gloriose pulcinellate in un'atmosfera travolgente di assurdi volta a volta comica e patetica.

Questi sono gli autori fioriti prima della seconda guerra mondiale e che era rappresentano l'apporto più ricco

al teatro italiano corrente. Ma quali sono gli ultimi arrivi? Quali tendenze si sono affacciate o si affacciano nel secondo dopoguerra? Quali nuovi volti sono apparsi?

Silvio Giovaninetti, che già aveva all'attivo con *Gli Ipoeriti* una bella commedia di costume, ha fatto rappresentare con vivo successo un dramma fra telepatico e freudiano, *L'Abisso*; Carlo Terron si è procurato un suo pubblico con *Giuditta* e *Processo agli innocenti*; Valentino Bompiani ha narrato liricamente in *Albertino* l'odissea spirituale di una coppia di

sposi, a causa della guerra; Leopoldo Trieste ha mostrato l'aridità della nuova generazione in *Cronaca* ed in *N. N.* ed altrettanto ha fatto Enzo Biagi in *Noi moriamo sotto la pioggia*. In generale, costoro raramente approdano a conclusioni positive nei riguardi della società che illustrano. Più coraggioso, Paolo Levi in *Legittima difesa*, narrando il caso di un giovane che preferisce incontrare la morte al restare incerto sulla fedeltà della donna amata, ha attinto un clima di confortante e fiduciosa eticità.

UNA INCOGNITA DE NUESTRO TIEMPO

Por EDUARDO HARO TECLEN

El teatro impreso es siempre un misterio. Por eso no podrá saberse qué ocurrirá si se representa este estremecedor drama de Ugo Betti, "Corrupción en el Palacio de Justicia", ante un público sin diferenciación intelectual —esto es, ante un público puro y auténtico, que no es el del teatro de cámara—. "Corrupción en el Palacio de Justicia" encierra problemas generales. Una regla de buen teatro es ésta: que en la representación se incluya una posible preocupación común, que se abarque el mayor número posible de espectadores.

Pero desde hace algún tiempo esta norma falla en España. Tal vez ocurra que los problemas nacionales —demasiado densos— no saltan a los escenarios por una serie de hechos de la que excluimos totalmente a la voluntad de los autores. Al faltar esa deliberación política y moral, el público se acoge a un teatro de escape que debemos calificar —sin faltarle al respeto— de teatro sustitutivo. Nuestro teatro es casuista; lo que ocurre en el escenario es cuestión exclusiva de los personajes y no atañe a nadie más que a ellos. A mí me parece prodigioso que unos cuantos autores españoles, forzados a apartarse del gran apoyo que supone el problema público, consigan mantener brillantemente sus obras en cartel. Para mí son más admirables estos autores en busca de expresión —aunque la que encuentran sea falsa— que quienes estiman heroico renunciar a escribir porque les falta la libertad.

Al cabo de tanto tiempo de aplicar la máscara sonriente de la comedia al verdadero rostro de la tragedia, al cabo de todo este tiempo de enmascaramientos intelectuales, ¿cómo recibiría el público el latido humano de una cuestión de nuestro tiempo? Haríamos la experiencia con "Corrupción en el Palacio de Justicia", y sería descorazonadora. Es posible que nuestro público no sepa ya encontrarse a sí mismo en el teatro, y que cuando regresemos a la normalidad tengamos que aprender a pensar de nuevo.

Sólo un público pensante —aunque sea con un rudimentario pensamiento colectivo— puede hacerse cargo de todos los problemas de conciencia —vigentes— que plantea Ugo Betti en esta obra. Problemas de la vida moral y mental: la conciencia, el castigo, la culpabilidad, la confesión, el último juicio, la corrupción pública, la verdad y la mentira, la traición. Una larga teoría de acusaciones morales se nos van a hacer a todos desde el escenario, y es preciso un público psicológicamente fuerte para hacerle cara. Sólo un público con entereza mental es capaz de crear el buen teatro; y, al mismo tiempo, sólo ese público es capaz de resistirlo.

¿Qué ocurriría si esta comedia y todos sus fantasmas acusadores se representase ante el público —el público puro— de los teatros españoles? Supongo yo —por suponer una vez más— que sucedería lo peor: esto es, que no sucedería nada. Absolutamente nada...

PROGRAMA
DE LA SEGUNDA SESION. MIERCOLES, 4 DE MARZO, ONCE NOCHE
TEATRO ESPAÑOL
CORRUPCION EN EL PALACIO DE JUSTICIA

Tres actos, de **Ugo BETTI**

Traducción de Luis ALONSO

REPARTO

por orden de aparición en escena:

<i>Malgai</i>	Francisco OLIAS
<i>Erzi</i>	Valeriano ANDRES
<i>Bota</i>	Emilio ALISEDO
<i>Persius</i>	Rafael GIL MARCOS
<i>Macceri</i>	Angel MENENDEZ VIVES
<i>Cust</i>	Carlos LEMOS
<i>Croz</i>	Alberto BOVE
<i>Ujier</i>	Eugenio ESTEBANEZ.
<i>Fanan</i>	Ernesto VILCHES
<i>Elena</i>	Catalina MARTINEZ SIERRA
<i>Una mujer</i>	Marcela YURFA
<i>Una enfermera</i>	Julia Maria TIEDRA

Policías, curiosos ...

La acción en una ciudad extranjera. En el Palacio de Justicia. Epoca actual.

Dirección escénica: José Luis ALONSO

Boceto: Pablo GAGO

Realización: Manuel LOPEZ

Organización: Carmen TROITIÑO

INVITACIONES en la taquilla del teatro: Teléfono 212121.

CORRUPCION

EN EL

PALACIO DE JUSTICIA

Por ADOLFO CARRIL

El teatro italiano actual está representado en la comedia de Ugo Betti *Corrupción en el Palacio de Justicia* con su más justo significado y con su más alta dignidad literaria y escénica. El teatro de Ugo Betti es un teatro de figuras elementalmente humanas, es decir, que aisladamente cada una de ellas compone todo un sistema esquemático de verdaderos matices que se desbordan con la fuerza expresiva de cada tipo. Sus mismos personajes crean el clima necesario para el ambiente, y la sutileza de su diálogo es tan precisa, que penetra profundamente sin el más mínimo esfuerzo.

Corrupción en el Palacio de Justicia es una comedia dura, abierta, de cara a la vida, desarrollada con un claro sentido generalizador en cuanto a su tesis y con un marcado propósito de señalar un punto: la ambición. La forma en que se ha conseguido este propósito es quizá lo más interesante. Se dice que según detalladas estadísticas, realizadas bajo la garantía que puede dar un fin exclusivamente investigador, existen un número muy limitado de argumentos, muy pocos quizá, y alrededor de todos ellos, tomados como principio fundamental, giran la mayoría de los conflictos que se presentan en los



Una escena de la obra, según la versión de distintos países.

escenarios. Es posible que sea así; ni le doy ni le quito la razón al investigador, mas lo que es innegable, en cualquiera de los casos, es el que las reacciones humanas ante un mismo conflicto o ante un mismo hecho son tan diferentes como prácticamente imposibles de determinar. Aquí volvemos al punto que hemos señalado antes. Ugo Betti ha barajado en su Palacio de Justicia unos tipos normales, que corrientemente podrían pasar desapercibidos; los cargos con que inviste a sus personajes y el lugar donde se desarrolla la acción no hacen al caso. Lo interesante son las reacciones aisladas y en conjunto de cada uno de ellos; las conciencias de todos cuando se las expresa, divagan en los débiles, en otros ni siquiera se escuchan, y en todos se produce el pavor ante lo desconocido: se sienten culpables cada cual a su manera, culpables quizá de hechos que no han pensado nunca cometer, pero les acobarda la misma línea de su propia vida, ya que también de una manera inconsciente se puede delinquir. Y el culpable absoluto juega con ellos como juega con su mismo pensamiento, es cauto en sus razonamientos y teme que puedan descubrirle. Por esto no repara en destrozando todo aquello que le estorba en su camino, y la astucia, el cinismo y hasta su propia inteligencia son las armas que utiliza para colmar su ambición. Un hecho casual ha puesto en marcha todos estos resortes; si no se hubiera producido este hecho, toda aquella familia de magistrados hubiera acabado pacíficamente su vida entre legajos y legajos de papeles que envejecerían como ellos. En aquellos papeles quedaba grabada la actuación de cada uno, y sus latentes ambiciones, encerradas para siempre entre las líneas

de una sentencia. ¡cuántas habría allí insatisfechas!, como las hay en el pequeño archivo de la vida de cada ser humano. Ugo Betti ha puesto en su comedia los personajes precisos para que se produzca el drama, y en cada uno de los principales busca la característica adecuada para lograr su fin. El viejo Vanan se abandona a sus años y a la inocencia fanática de su hija Elena; el magistrado Cruz es torturado por la angustia infinita de sus pensamientos; el inspector Erzi se aferra a la línea recta de la investigación, y, por último, Cust, insatisfecho siempre, retuerce su cerebro para conseguir el fin que se ha propuesto, llegando a la infamia inconcebible de destruir con un extraño poder obsesivo y con unos argumentos casi diabólicos, no ya una inocencia y una firme honradex de pensamiento, sino la misma vida, quedándosele entre las manos la acusadora interrogante de la muerte de su víctima. Ugo Betti nos muestra una firme lección de teatro auténtico, verdadero teatro dramático, que tiene como fondo la interminable lucha de la humanidad, y como escenario, el mundo. Un mundo de ahora, de antes y de siempre, con sus mismos conflictos y sus mismas pasiones, tan eternas como nuevas y tan dentro de todos los tiempos como la misma realidad. Es una comedia que, como bien ha dicho Alfredo Marquerie, "nos hace pensar", y pensando sobre ella y valorando la vida de cada uno de los personajes, nos mueve a la compasión hacia aquellos que sólo pisan en la tierra para saltar sobre la tierra, destrozando los valores espirituales de su existencia, que no les pertenece, sobre su propio trampolín.



EN LA ESCENA ESPAÑOLA

Los personajes son los protagonistas de la obra. El autor ha buscado en cada uno de ellos una característica que los haga interesantes y que los haga vivir en el espectador. El autor ha buscado en cada uno de ellos una característica que los haga interesantes y que los haga vivir en el espectador.

ITALIA Y EL ARTE

Por Pío BALLESTEROS

Italia siempre se ha manifestado plural y acertada en sus verificaciones artísticas; pintura, música, escultura, letras...; pero no tan sólo se nos ha ofrecido cimera en sus realidades del Arte, sino que de siempre ha gozado la difícil virtud de saber ultimar nuevas orientaciones, creando o, mejor dicho, recreándose en la actualización estilizada de antiguas normas, las cuales, en gracia al ingenio latino, resurgen depuradas; clásicas en su contenido, novísimas en la manera de ser expresadas. Y unas veces los artistas italianos nos han dado belleza y artificio estilizado, y las otras, por el contrario, nos han ofrecido sinceridad y realismo contra un empacho de intelectualismo mal entendido. Porque en el Arte —y es de todos bien sabido— lo difícil es marcar el hito, ya que una vez enclavado acuden las imitaciones, y el verdadero artista se ve constreñido a idear una nueva fórmula con la cual expresar sus sentimientos.

El teatro italiano contemporáneo es poco conocido en España, y esto es lamentable, ya que en el momento actual florecen una serie de dramaturgos y comediógrafos, unos, plenamente cuajados en su labor, y otros, aún en formación, pero cuyos productos son siempre interesantes, tanto para el estudioso, como para el público en general; sin embargo, sea por los motivos que fueren —y que no son del caso analizar—, excepción hecha

de manifestaciones aisladas o representaciones esporádicas, en los teatros de Cámara, Universitarios, etc..., la dramática italiana contemporánea permanece alejada de nuestros escenarios.

No considero excesivamente oportuno verificar la disección de "Corrupción en el Palacio de Justicia", máxime habida cuenta de que los posibles lectores de estas líneas, tendrán conocimiento de cuanto en ellas se diga, posteriormente a la representación, y, en consecuencia, poseerán ya un criterio propio sobre el particular; no obstante, estimo que todos habrán podido apreciar que "Corrupción en el Palacio de Justicia" es obra densa, profunda sin pedantería, teatral y honesta, sin latiguillos ni efectismos de ninguna especie, clásica en su construcción y al mismo tiempo moderna por el tratamiento de los personajes, y por la personalidad que el autor ha sabido comunicar a todos ellos, dotándolos de una humanidad, tal vez algo pesimista para el espectador ingenuo, pero, desgraciadamente, real o muy cercana a la realidad.

El montaje de "Corrupción en el Palacio de Justicia" es harto complicado, y su juego escénico nada sencillo; por eso, juzgo de justicia resaltar el entusiasmo y la competencia del director José Luis Alonso, y su amor por el teatro, procediendo al montaje de una pieza dramática de muy difícil realización sobre el escenario.

UGO BETTI EN LA ESCENA ESPAÑOLA

Por MANUEL DIEZ CRESPO

Por primera vez se pone en los escenarios españoles una obra del autor italiano Ugo Betti. No se trata de un autor joven. Betti, tiene en la actualidad

sesenta y dos años de edad, y su producción teatral es extensa. Comenzó su carrera de autor dramático el año 1927, con la obra titulada "La padrona", a la

que siguieron otras muchas, entre ellas. "La casa sull'acqua" (1929) — "L'isola meravigliosa" (1930) — "Un albergo sui porto" (1933) — "Notte in casa del ricco" (1942) y así hasta veinte producciones dramáticas, todas llenas de una gran personalidad y de un sentido profundamente moral, al que se llega por caminos de enorme crudeza, con un estilo tajante, fuerte y despiadado para la tremenda realidad.

Concretamente, "Corrupción en el Palacio de Justicia" fué estrenada el año 1949 en Roma, en el Teatro delle Arti, por la compañía del "Istituto del drama italiano". Con posterioridad, Betti ha estrenado cinco obras más, de las cuales la última es "Il giocatore" —1951— y que traducida al inglés constituyó en Inglaterra y en los Estados Unidos un acontecimiento grandioso. El "New York Times" calificó a esta obra como el espectáculo más importante del año, siendo Ugo Betti considerado ya en Norteamérica como uno de los autores más importantes de la edad actual. Es curioso esto de que el autor italiano que nos ocupa no haya sido considerado en el mundo como autor interesante hasta estos últimos años, no obstante su labor y años de trabajo escénico. Betti es magistrado, y ejerció su carrera durante muchos años, alternando con la poesía y el teatro. Muchas de sus obras tienen la influencia de la profesión inicial, es decir, el problema de la Justicia, con una emoción y un sentimiento tan profundos como elocuentes.

En "Corrupción en el Palacio de Justicia", el autor nos lleva a un grave problema psicológico y social, teñido de angustiosos conceptos, que determinan una actitud no grosera ni superficial, sino

alentadora, espiritualista, poética, que sobrecoge, pero que redime al espectador por su grandeza y noble sentido. Betti, supera en "Corrupción" la anécdota que en un principio puede "despistar" a un espectador ingenuo, elevándole a categoría, sin que se note el esfuerzo literario ni escénico. Se trata de una obra de caracteres trágicos, de sentimientos graves, de meditaciones y encuentros, que producen desde que empieza la obra hasta que termina grandes sacudidas en el espectador. El "clima", pues, viene a ser tormentoso; nubes negras descienden hasta el escenario; suena la tormenta en las conciencias. Esto nos sitúa en un ambiente de verdadera ansiedad metafísica. Porque el autor, a medida que avanza la obra, nos va haciendo ver cómo se desembaraza el protagonista de su angustia física, para ir a un delirio espiritual. Por esto, mientras todos los personajes buscan la verdad, y cada uno la ve según su temperamento, el protagonista sabe que no la hallará en este mundo. Así, al final de la obra, dice: "Tengo miedo, tengo miedo. Porque sé que nadie puede ayudarme, nadie." Esto, viene a ser tanto como aquella frase de San Agustín: "Hasta que descanse en ti." Porque el protagonista vive inquieto siempre, en busca de la suprema verdad, sin poder dormir tranquilo. Pero él, no la encontrará nunca, hasta que se le abran de par en par las puertas del más alto y supremo Tribunal... ;Hasta que descanse en lo Eterno!

Añadamos a lo dicho que tan importante tema está servido con verdadera ética teatral, sin convencionalismos, ni trucos. Y que el diálogo de "Corrupción en el Palacio de Justicia" es impresionante por su sencillez y grandeza.

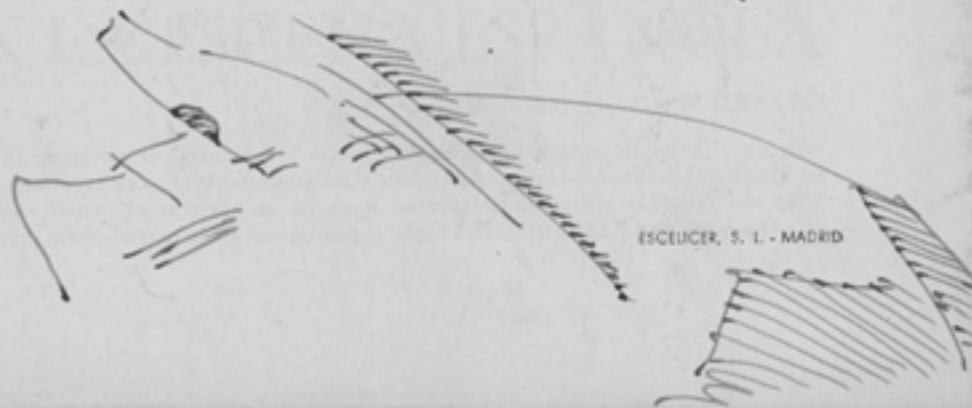


12
10

22

250.

1,250



ESCLICER, S. L. - MADRID